

Ma Bersani «diserta» e va da Letta e Prodi La battuta: noi reduci

Letta	Bersani
La politica è	Il voto?
il noi, non è	Lo vedo
l'io, non è	complicato
questa	dove
ipertrofia	si è rotto
dell'ego	il mecca-
È il grande	nismo
progetto	del centrosi-
collettivo	nistra

A Bologna

L'incontro a Bologna per ricordare Andreatta. E il Professore corre ad abbracciare l'ex leader

L'incontro

di **Monica Guerzoni**

DALLA NOSTRA INVIATA

BOLOGNA Pier Luigi Bersani, che ha disertato la direzione pd, arriva a sorpresa e l'abbraccio con Enrico Letta strappa l'applauso ai duecento stipati nella sala Stabat Mater dell'Archiginnasio. Qualche metro più in là Romano Prodi osserva la scena, quindi si apre un varco tra la folla ulivista per abbracciare l'ex segretario: «Volevo venire anch'io tra i reduci...». Nelle stesse ore in cui a Roma la minoranza del Pd si scaglia contro il «bullismo anagrafico» di Boschi, a Bologna i «reduci» dell'Ulivo si incontrano per celebrare «l'incredibile attualità» di Beniamino Andreatta, padre del defunto centrosinistra.

Nelle sue parole gli ex «giovannotti di una sinistra di governo», per dirla con Bersani, cercano una bussola per il presente. E per quanto nessuno lo citi

per nome, è impossibile non cogliere nei ragionamenti dei predecessori il controcanto critico a Matteo Renzi. Comincia Letta, rivolto ai giovani della sua Scuola di politiche intitolata ad Andreatta: «La politica è il noi, non è l'io. Non è questa ipertrofia dell'ego». E poi, a Prodi: «Non siamo nostalgici, ma Romano ha insegnato a tutti noi l'idea del grande progetto collettivo, pacificatore, mobilitante, unificante e non del grande progetto personale».

Da Roma arriva la notizia che Renzi ha chiesto una moratoria sulle polemiche, ma Letta guarda con preoccupazione alla mobilitazione casa per casa alla quale il premier ha chiamato il popolo del Pd: «Ritengo sbagliato fare di questo referendum una specie di armageddon. È una cosa che farà del male alla riforma». Voterà sì, ma l'Italicum va cambiato perché «non va bene e questo è un problema». E se il leader del Pd ha deciso di anticipare il congresso, Letta non ha ancora deciso il timing del suo ritorno in campo: «Per ora ritorno a casa, a Parigi...».

In prima fila, con Pier Ferdinando Casini e Vasco Errani, c'è il sindaco Virginio Merola, teorico di un nuovo Ulivo. C'è l'onorevole Marco Meloni che dirige la scuola lettiana, c'è l'ex deputato prodiano Andrea Papini e c'è la signora che inter-

roga speranzosa Bersani: «Quando mandiamo a casa Renzi?». E lui, ridendo e mostrando l'orologio al polso: «Aspetta, ora che abbiamo un momentino...».

Nostalgia e disincanto. La lezione di Prodi su Andreatta è una lunga serie di moniti a chi ci governa, in Italia e in Europa. «L'ossessione del pensiero breve, che sta minando le democrazie di tutti i Paesi, è una vera tragedia e non solo da noi» avverte il professore, spronando i leader a ritrovare «il senso della storia» invece di rincorrere il consenso a ogni elezione: «Sul welfare stiamo arretrando e facciamo finta di non accorgercene». Sulla riforma costituzionale, Prodi non parlerà prima della fine dell'estate: «Dirò la mia quando sarà il momento». Bersani si è già espresso a favore, ma l'idea di un referendum pro o contro Renzi non gli va giù: «L'ho già detto, non può essere un sì cosmico contro un no cosmico». Alle amministrative il Pd rischia? «Io darò una mano. La vedo bene laddove ancora si respira un'aria di centrosinistra, dove invece si è rotto questo meccanismo la vedo più complicata». Finisce con Merola che promette una piazza per Andreatta e Prodi, felice, che ci scherza su: «Per me basta una rotonda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

